

MONDIALITÀ Non vanno esplorate nuove strade ma va ripensato in parte il modo di intraprendere il percorso È tempo di riprendere il cammino

Le proposte del Festival della Missione, in programma a Milano dal prossimo giovedì 29 settembre a domenica 2 ottobre, sollecitano il nostro entusiasmo e sprigionano solide prospettive, che sarà nelle nostre capacità rendere magnifici sogni, alla stregua di delicate utopie irrealizzabili, o al contrario di ambizioni possibili e reali.

È in ogni caso fondamentale che la missione mantenga una finalità centrale nel progetto delle comunità cristiane, i cui orizzonti, come futuri approdi, coincidano con le periferie esistenziali: gli impegni dei calendari pastorali non possono prescindere dal cerchiare a tutto tondo giorni ad gentes e ad



extra. La nostra realtà diocesana vanta una lunghissima esperienza di sacerdoti *fidei donum*, come di volontari che hanno deciso di vivere buona parte della propria vita

in località sperdute e lontane, di associazioni locali e di ong che nell'impegno quotidiano nei Paesi poveri da lunghissimo tempo investono energie umane e risorse eco-

nomiche, di suore e frati di congregazioni religiose che sul territorio operano pronti a farsi prossimi con i fratelli più diversi. Non ne facciamo una questione di ordine di arrivo, ma siamo stati fra i primi, sollecitati costantemente nel tempo da chi ha avuto la responsabilità della guida, ad interpretare la missione come un piccolo seme, che crescesse sul terreno, ma che da quel terriccio si lasciasse profondamente pervadere: camminare a fianco, senza pretese di fare gli

apripista, di scattare in avanti. È certamente il tempo di riprendere il cammino. Non vanno esplorate nuove strade. Ma va ripensato, in parte, il modo di intraprendere quel cammino. La vocazione potrà forse fare la differenza: e ciò non riguarda la radicalità della scelta, ma la riscoperta della propria indole individuale, sprigionare quella generosità che ci rende fratelli, desiderare di fare della propria vita, attraverso una rivoluzione interiore, quel famoso capolavoro a cui tanto faceva riferimento Papa Giovanni Paolo II. Questo Festival potrà sicuramente aiutarci, in questo.

don Marco Bottoni

L'evento nazionale è in programma dal 29 settembre al 2 ottobre: una proposta di condivisione, esperienze e testimonianze

di Eugenio Lombardo

La denominazione Festival presuppone un'iniziativa che sia di divertimento, partecipazione e persino gioia. Una proposta, aperta a tutti, che contenga variegate iniziative, che metta i partecipanti non in fila, ma che li disperda tra diverse attività, e poi li riunisca e li sparpagli ancora, e poi, a libera volontà, li ritrovi ancora insieme, proiettandoli persino - se vi si riesce - a momenti futuri, magari virtuali eppure interattivi e sempre veri.

Questo si propongono gli organizzatori dell'imminente Festival della Missione, alla sua seconda edizione, la prima fu a Brescia dal 12 al 15 ottobre 2017, che si svolgerà a Milano dal prossimo 29 settembre al 2 ottobre, in diversi punti della città, appunto come proposta itinerante. All'iniziativa parteciperà anche il nostro vescovo Maurizio, che di proprio apporrà sicuramente il suo contagioso sorriso e la sua carica di entusiasmo e di fiducia, sempre stimolante per i giovani.

Intanto, è fantastico che il tema della missione sia oggetto di un Festival: argomento a volte relegato agli addetti ai lavori, agli specialisti della solidarietà, agli eroi dell'altruismo e della cooperazione, al contrario l'impegno missionario, soprattutto oggi, e in particolare in ottica futura, è una scintilla che accende il cuore e che può fare impegnare in diversi ambiti. A noi interessano, ovviamente, quelli religiosi e spirituali: ma in questi anni, su questa pagina, abbiamo raccon-

Riflessione, festa e coinvolgimento: a Milano c'è il Festival della Missione



tato l'impegno di tantissime associazioni e persone, la cui matrice comune era quella della solidarietà, del farsi prossimo con le realtà più disagiate, con le periferie del mondo.

Il Festival contemporaneo avrà in questi giorni meneghini alcune caratteristiche fondamentali. Intanto, il parterre degli ospiti e dei relatori: una novantina, quelli ufficiali invitati, c'è chi intervenerà anche online pur di essere presente, e sono persone che quando parlano, hanno davvero qualcosa da dire e, soprattutto, che hanno storie

alle spalle che si fanno ascoltare. Non è possibile farne qui un elenco perché, alla fine, sinceramente, dovremmo citare tutti, ma l'impressione è che la qualità delle persone scelte costituisca una qualità, alla fin fine, fondamentale: quella della testimonianza, di chi se dice una cosa è perché l'ha vissuta e sperimentata in prima persona.

La seconda particolarità riguarda la trasversalità dei temi: se la missione è l'incontro con l'altro, la domanda oggi fondamentale è chiedersi dove questo prossimo s'incontri. Centrale diventa, allora,

la proposta del dono, lo spendersi per l'altro, e il luogo della relazione: che può essere la strada, come simbolo di un cammino comune, come ciò che si trova al di là delle sbarre carcerarie, come umanità che va recuperata nei percorsi sociali futuri. Verranno dunque trattati i temi della fratellanza, della giustizia, dei legami affettivi, compresi quelli famigliari, della politica, dell'immigrazione e dell'economica, sicuramente con un occhio critico a quei sistemi che creano gli scarti umani in nome del profitto.

C'è poi un tema che costituisce davvero un motivo di straordinaria rivoluzione. Qualcosa che da troppo tempo è assente nel dibattito sociale e che dai giovani è soltanto lambito. Negli ultimi anni, correttamente, si sono tenute, ad esempio, importanti manifestazioni sull'ambiente. Giustissimo. Ma quello che, seppure apparentemente, ha perso di incisività è l'argomento della Pace. Legato a volte ai momenti contingenti, rivestito purtroppo da ideologismi in svariate circostanze, la pace è l'iniziativa per non fare deragliare il mondo, per valorizzare la propria identità e non disperdere le storie collettive dei popoli, è il collante per



Non solo dibattiti e approfondimenti, ma anche occasioni di svago con alla base la possibilità dell'incontro

un'umanità che intende legittimarsi nella reciprocità. Ecco, da questa specifica tavola rotonda sarebbe veramente fondamentale trarre spunti per lavori futuri e laboratori progettuali che diventino permanenti e forieri di proposte, che sappiano mobilitare e scaldare i cuori, che riescano a rendere protagonisti i nostri giovani e le generazioni future.

Ma il Festival Missionario non è solo dibattiti ed approfondimenti, quantunque stimolanti ed interessanti. È anche un momento di puro divertimento, con alla base delle diverse opportunità sempre la possibilità dell'incontro: sono perciò previsti aperitivi, con l'aggiunta "missionari", nei vari bistrot e bar della zona in cui si svolgerà il Festival, musical, proiezioni di audiovisivi, percorsi artistici con visite guidate e persino un torneo di calcetto promosso dal Centro sportivo italiano. È previsto un luogo, nel senso di spazio reale, di confronto per chiunque e per le stesse famiglie: un momento destrutturato e spontaneo in cui chiunque potrà ritrovarsi e conoscersi, o ri-conoscersi, anche solo per cambiare il pannolino al proprio bimbo, piuttosto che per godere di una breve sosta rigenerante, non legata necessariamente alle lancette dell'orologio, e nel quale essere protagonista di un pensiero, di una proposta, anche solo di un sorriso o di uno scambio di opinioni. L'invito, infine, è a conoscere per tempo tutte le informazioni utili per una costruttiva partecipazione, e per questo è possibile collegarsi al sito del Festival prenotando anche specifiche iniziative: <https://www.festivaldellamissione.it>. La riuscita del Festival è garantita nelle sue premesse, il buon frutto è però nella comunità di tutti. ■